

# THE SHADOW OF POLYBIUS

## Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography

Proceedings of the International Colloquium  
Leuven, 21-22 September 2001

edited by

*Guido SCHEPENS – Jan BOLLANSÉE*



Uitgegeven met de steun van de  
Universitaire Stichting van België

PEETERS  
LEUVEN - PARIS - DUDLEY, MA  
2005



## POLIBIO E CALLISTENE: UNA POLEMICA NON PERSONALE?

Luisa PRANDI  
(Università degli Studi della Basilicata)

Callistene fu uno scrittore di storia e fu anche un personaggio pubblico, a differenza di quasi tutti gli altri scrittori su cui si è proiettata l'“ombra” di Polibio. E' questo un elemento da tenere presente per valutare i termini delle citazioni e delle polemiche polibiane.

Polibio menziona Callistene nei libri IV, VI e, soprattutto, XII. L'articolazione particolare della raccolta di Jacoby (*FGrHist* 124) fa corrispondere queste citazioni a 3 testimonianze e 3 frammenti; in realtà si tratta di 4, o 5, passi separati<sup>1</sup> — di estensione assai diversa — dei quali è ovviamente fondamentale considerare contesto e articolazione interna.

Lo schema dei passi, in rapporto al loro contenuto, è il seguente:

IV 33 (= <i>FGrHist</i> 124 F 23)	Episodio della II guerra messenica, per il quale si rinvia a Callistene
VI 45.1 (= <i>FGrHist</i> 124 T 28 e F 50)	Valutazione della costituzione cretese, attribuita anche a Callistene
XII 12b e 23 (= <i>FGrHist</i> 124 T 20)	Presentazione e commento del giudizio di Timeo su Callistene
XII 17-22 (= <i>FGrHist</i> 124 T 29 e F 35)	Presentazione e critica di alcune parti del resoconto della battaglia di Isso fatto da Callistene

<sup>1</sup> Il problema di calcolo nasce dalla disposizione degli *excerpta* nel libro XII; rimando alle mie osservazioni *infra* a conclusione del commento a XII 12b e 23. Sulla limitata estensione della conoscenza di Callistene da parte di Polibio, cf. anche R. BILLOWS, *Polybius and Alexander Historiography*, in A.B. BOSWORTH – E.J. BAYNHAM (edd.), *Alexander the Great in Fact and Fiction*, Oxford 2000, pp. 296-300.

Per prima cosa intendo affrontare con ordine i problemi peculiari che presentano; in conclusione tenterò un commento d'insieme e poi un bilancio, tanto dell'incidenza di Callistene nell'opera di Polibio quanto dell'effetto della polemica polibiana sulla fortuna di Callistene.

*IV 33 (= FGrHist 124 F 23): episodio della seconda guerra messenica*

In questo caso il rinvio vero e proprio a Callistene è preceduto da quella che si può definire una radiografia della situazione dei Messeni in età ellenistica. Polibio vede i Messeni compressi tra Arcadi e Laconi, mai decisi nelle loro scelte e quindi destinati, come in passato, alla sudditanza o all'espatrio; unica risorsa sarebbe assecondare un consiglio che era già di Epaminonda, e che Polibio condivide completamente, cioè di impostare una seria collaborazione tra Messeni e Megalopoliti.

Per dimostrare che esistevano premesse storiche fondanti questo atteggiamento, Polibio desidera rievocare un momento paradigmatico dell'epoca di Aristomene, che era documentato anche da Callistene<sup>2</sup>.

I Messeni eressero presso l'altare di Zeus Liceo una stele recante un epigramma, il cui testo allude alla vendetta che si è giustamente abbattuta su un re traditore e alla gratitudine e alle benedizioni invocate dai Messeni sugli Arcadi.

A queste notizie segue un commento esplicativo in chiave personale, che rievoca l'esilio dei Messeni dalla loro terra e l'erezione della stele in ringraziamento per l'accoglienza avuta da parte degli Arcadi; costoro infatti non solo avevano deciso delle provvidenze a favore dei Messeni ma, avendo scoperto che il proprio re Aristocrate li aveva traditi nella battaglia "del fosso" mandarono in rovina lui e la sua casata<sup>3</sup>.

L'esposizione prosegue con la riflessione che anche gli eventi successivi alla fondazione di Megalopoli e di Messene nel IV secolo confermano la sua visione, e viene posto in evidenza l'asse tra Messeni e Megalopoliti

<sup>2</sup> "come dice anche Callistene...": non mi sembra del tutto chiaro se l'avverbio 'anche' indichi la dipendenza di Polibio da una fonte che gli mediava la notizia di Callistene sui Messeni, oppure se egli intenda segnalare che Callistene era uno degli storici che ricordava la notizia. D'altra parte, circa il rapporto di conoscenza tra i due, si può dire soltanto che Polibio aveva letto la narrazione della battaglia di Issò.

<sup>3</sup> Sulla dedica cfr. ora M.L. ZUNINO, *Hiera Messeniaka*, Udine 1997, pp. 112-113.

che, dopo Mantinea, tenne gli Spartani fuori dalla pace. Il ragionamento si chiude, in modo circolare, sul tema che sono i fatti stessi a rendere ragione dell'invito di Polibio all'unità e che la sua rievocazione deve avere un valore esortativo nei confronti degli Arcadi e delle loro scelte politiche.

Tutto il passo non reca traccia né di critiche né di apprezzamento nei confronti di Callistene; la sua testimonianza è utilizzata in modo funzionale, come supporto ad una diagnosi politica che Polibio dichiara di mutuare da Epaminonda e che, di fatto, intende riattualizzare. Ciò che poi rende particolarmente interessante l'assenza di critiche (che, data la sua indole, sarebbe già da sola un elemento molto positivo) è che la materia della citazione — gloria messenica ma anche arcadica — tocca abbastanza da vicino Polibio; inoltre la rievocazione del passato, più o meno remoto, è esplicitamente finalizzata a sostenere una linea politica di attualità all'epoca in cui lo storico scriveva i primi libri della sua opera, cioè la creazione di un fronte messenico-arcadico in grado di isolare Sparta.

Il ricorso alle *Elleniche* di Callistene non era affatto casuale per chi volesse, in età ellenistica, rievocare momenti di gloria peloponnesiaca con particolare riferimento alla Messenia. Egli era stato con ogni probabilità il primo raccoglitore di 'antichità messeniche', e al tempo stesso il primo autore ad impegnarsi in un lavoro di recupero e di ricreazione del passato, colto alla luce e nell'entusiasmo della rifondazione di Messene ad opera di Epaminonda<sup>4</sup>.

Quanto nell'esposizione vada attribuito a Callistene e quanto a Polibio non è agevole definire. A giudizio di Jacoby, la presenza di elementi desunti dalle *Elleniche* è molto probabile da 33.1 a 33.6 ed invece meno sicura a 33.7-9. Di fatto può essere rischioso, e forse sterile, addentrarsi in sofisticati distinguo, perché in realtà la pagina di Polibio rivela alla lettura una completa introiezione delle informazioni ricavate da Callistene: l'esposizione è del tutto scorrevole e scandita da brevi interventi 'di possesso' e l'argomento è nel suo insieme molto costruito.

Da parte mia vorrei osservare che il *Leitmotiv* della riutilizzazione polibiana dei dati di Callistene è costituito dal reperimento, negli episodi del passato, della conferma di una diagnosi politica: in questo senso

<sup>4</sup> Per tutto ciò rimando a quanta già scrissi in *Callistene. Uno storico fra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985, pp. 56-58.

ci sono frasi esplicite di Polibio sia a 33.1, quando introduce l'episodio di età arcaica (erezione della stele per gli Arcadi), sia a 33.7, quando introduce quello di IV secolo (accordo con Megalopoli dopo Mantinea). Di conseguenza, poiché il secondo ricadeva nell'ambito cronologico delle *Elleniche* a maggior ragione del primo (per il quale pure Callistene viene citato), la conclusione più lineare dovrebbe essere che Callistene era fonte per tutto il cap. 33 delle *Storie*.

*VI 45.1 (= FGGrHist 124 T 28 e F 50): opinione sulla costituzione cretese*

La seconda menzione del name di Callistene nelle *Storie* presenta caratteristiche completamente diverse.

Il contesto è quello, ben noto, del confronto tra il regime di Roma e quelli di altri stati, scelti in base alla potenza acquisita ma anche ai modi della loro crescita e della loro decadenza. Il tono è abbastanza teso e polemico nei confronti di quegli autori che sostenevano la similarità fra il regime cretese e quello spartano e che, nel contempo, ritenevano il primo degno di lode.

Tali autori, che sono definiti "i più noti fra gli antichi scrittori" risultano essere Eforo, Senofonte, Callistene e Platone. Nella critica dettagliata che segue l'enunciazione del problema, e che si estende da 45.2 a 47, con l'intento di mettere in evidenza le diversità fra Creta e Sparta nonché i difetti di ambedue sul piano teorico e su quello storico, Polibio muove rimproveri indistintamente al gruppo di autori summenzionati ma esplicita soltanto le prese di posizione di Eforo (46.10), che diviene per il lettore l'antesignano della posizione che Polibio avversa.

Come sempre accade nel caso di puri elenchi di nomi, noi non siamo in grado di attribuire a Callistene in modo particolare una o l'altra delle prese di posizione che Polibio contesta, dal momento che egli stesso non ci è di aiuto, come invece fa con Eforo. D'altra parte non si può nemmeno parlare di una polemica mirata nei confronti di Callistene, dal momento che il suo nome appare del tutto appiattito fra gli altri.

La critica moderna ha poi avanzato qualche dubbio circa l'esattezza del rimando a Callistene per le opinioni sul regime di Creta. Infatti è stato agevole constatare che, nell'elenco, è fuori luogo il rimando a

Senofonte, perché questo autore sottolineava invece l'originalità del regime di Sparta rispetto agli altri<sup>5</sup>.

Nei frammenti di Callistene non vi è nulla che ci possa aiutare a dirimere la questione ma, in presenza di un errore come quello che risulta a proposito di Senofonte e — comunque — di una lista di nomi, e non della menzione del solo Callistene, credo sia prudente non formulare altre osservazioni.

Nel caso dei passi appartenenti al libro XII, che sono anche i più estesi e significativi, diviene difficoltoso e arbitrario definire questioni di contesto, dal momento che noi abbiamo soltanto un insieme di *excerpta* dei quali inoltre non è sempre facile individuare la successione che avevano nell'originale.

Dal punto di vista contenutistico e concettuale le parti del libro in cui si parla di Callistene sono comunque nettamente diverse e ritengo quindi che vadano trattate ed esaminate in due momenti separati.

*XII 12b e 23 (= FGrHist 124 T 20): commento del giudizio negativo di Timeo su Callistene*

Jacoby ha opportunamente accomunato XII 12b e XII 23 all'interno dello stesso *testimonium* 20, ma ha scelto di riprodurre a stampa solo il primo dei due passi e di inserire in conclusione soltanto un rinvio all'altro; così ha inevitabilmente ridotto il secondo al ruolo di passo senza novità, un ruolo che a me sembra non appropriato.

Ci troviamo di fronte, in questo caso, ad un meccanismo simile a quello delle scatole cinesi, cioè la polemica nella polemica. L'intento primario di Polibio non appare quello di criticare Callistene ed egli non espone opinioni ed argomentazioni personali e, soprattutto, originali sull'Alessandrografo.

Di fatto Polibio a XII 12b riporta, e dà risonanza, alla dura condanna che Timeo esprimeva su Callistene, la più dura che noi conosciamo all'interno della tradizione antica di questo personaggio<sup>6</sup>. L'obiettivo di Polibio

<sup>5</sup> Cf. Xen., *Resp. Lac.* 1.2. Rimando per la questione a quanta già osservavo in *op. cit.* (n. 4), p. 66 n. 71.

<sup>6</sup> Rimando alle mie riflessioni in *op. cit.* (n. 4), pp. 117-119 (senza osservazioni sul ruolo di Polibio).

è in realtà quello di identificare e di colpire, con altrettanta durezza, un punto debole di Timeo. La cifra generale, del giudizio e della polemica, può essere individuata nella colpa di esagerazione delirante, nella *phlyaria*, che secondo Polibio accomuna criticato e critico, cioè Callistene e Timeo, l'uno nei confronti di Alessandro e l'altro di Timoleonte.

Il giudizio di Timeo si articolava, a detta di Polibio, nella sottolineatura del divario esistente fra la qualifica/ruolo di *philosophos* (attribuita da certa tradizione a Callistene<sup>7</sup>) e ciò che Callistene aveva scritto in modo adulatorio su Alessandro, facendo spazio a segni 'sopranaturali' come corvi e donne in *trance* e attribuendogli l'egida e il fulmine. Il riferimento viene indirizzato dai moderni all'episodio del pellegrinaggio all'oasi di Siwah e alla parte che Callistene avrebbe avuto nell'accreditare per Alessandro una filiazione divina. Timeo accusava appunto Callistene di aver corrotto l'animo di Alessandro e di avere di conseguenza meritato il proprio destino.

Di fatto Polibio trae da Timeo osservazioni molto gravi sul ruolo che lo storico siceliota attribuiva a Callistene, senza peraltro entrare nel merito di questioni rilevanti come il riconoscimento della filiazione divina o come la valutazione delle responsabilità personali di Alessandro; e senza neppure accennare alla pur significativa opposizione di Callistene all'introduzione della *proskynesis*. Di conseguenza, anche la valutazione d'insieme, che Callistene aveva meritato il proprio destino, viene ripresa da Polibio a XII 23 in modo tanto automatico quanto funzionale al proprio obiettivo. Egli infatti si domanda: "se bisogna pensare che Callistene ha meritato di morire, che cosa deve subire Timeo?" La divinità dovrebbe più giustamente punire costui che Callistene, dal momento che egli non solo è caduto negli stessi eccessi adulatori dell'Alessandrografo ma ha indirizzato i suoi sforzi di esaltazione ad un personaggio assai meno meritevole come Timoleonte.

Dal punto di vista di Polibio, che è sempre molto desideroso di polemizzare con Timeo, doveva apparire più funzionale accogliere la condanna di Callistene e ritorcerla contro Timeo piuttosto che impegnarsi a difendere l'Alessandrografo dalle accuse timaiche, come fa invece per altri autori<sup>8</sup>. Non a caso quindi in Polibio l'affermazione che Callistene

<sup>7</sup> Cf. ancora L. PRANDI, *op. cit.* (n. 4), pp. 119-125, sulla tradizione definibile peripatetica.

<sup>8</sup> Si può notare che a XII 23,8 Polibio commenta che ritiene di aver detto a sufficienza

aveva meritato il proprio destino viene trattata, dal punto di vista sintattico, come una protasi, come un presupposto su cui fondare la richiesta di un destino peggiore per Timeo. E l'uso del tempo presente rende di fatto atemporale l'appello ad una condanna di quest'ultimo che, per la verità, le circostanze cronologiche rendevano ormai impossibile.

Se però la molla che ha fatto scattare la polemica non porta il nome di Callistene ma quello di Timeo, si può parlare per Polibio di un'attenzione solamente secondaria per l'Alessandrografo e non della scelta autonoma di produrre una testimonianza su di lui o sulla sua opera.

*XII 17-22 (= FGrHist 124 T 29 e F 35): critica di alcune parti della descrizione della battaglia di Issa*

Finalmente ci imbattiamo in un lungo passo nel quale Polibio espone considerazioni che scaturiscono dalla sua volontà di riferirsi a ciò che Callistene aveva scritto, per formulare un giudizio personale.

Infatti Polibio a 17.1 precisa che non vuole incorrere nel rimprovero di imporre ai lettori la propria sfiducia in "autori di tale importanza" (Eforo e Callistene, che vengono nominati in chiusura a 22.8)<sup>9</sup> e che, per evitarlo, intende portare un esempio valido: cioè il racconto di una battaglia molto famosa, non remota nel tempo e, soprattutto, alla quale Callistene era stato presente.

Risulta chiaro che il punto metodologico in gioco è la capacità di uno storico di produrre resoconto attendibile di un avvenimento di cui è stato testimone oculare, nella fattispecie di un evento bellico. L'esposizione polibiana è scandita da una regolare alternanza fra affermazioni/citazioni tratte dall'opera di Callistene — in genere frasi essenziali e molto brevi — e commenti critici di Polibio stesso — in genere estesi e ricchi di dettagli — destinati a comprovare l'assoluta imprecisione dell'Alessandrografo su aspetti tattico-logistici molto concreti nonché molto matematici. Il tono di Polibio è categorico e diviene sempre più duro e spazientito man mano che procede, anche se non ordinatamente e siste-

---

a proposito di Aristotele, Teofrasto, Callistene, Eforo e Democare contro gli attacchi di Timeo: di fatto, nella parte su Callistene che noi leggiamo, egli non procede ad una vera e propria difesa.

<sup>9</sup> Sulla provenienza di questa espressione cf. *infra* n. 16.

maticamente, l'analisi<sup>10</sup>. Il *Leitmotiv* è costituito dalla reiterata volontà di dimostrare che molte delle indicazioni sono non soltanto errate ma tali da risultare non realistiche e assurde.

Pare difficile sottrarsi alla conclusione che, poiché l'obiettivo di Polibio era quello di sottoporre a critica stringente le affermazioni di Callistene, le citazioni minime che trae dalle *Gesta di Alessandro* siano molto fedeli, se non *ad verbum*.

Il risultato generale tuttavia è che Polibio in realtà non ci conserva il racconto dello svolgimento della battaglia di Issò scritto da Callistene e nemmeno ce ne offre una ricostruzione alternativa. Egli sembra quasi non capacitarci, non raccapezzarsi nella narrazione di Callistene<sup>11</sup>, perché essa risulta ai suoi occhi "impossibile", ma si ferma all'accusa di imperizia e non azzarda una rettifica costruttiva o una proposta alternativa, magari appigliandosi al racconto di un altro Alessandrografo.

Appare inoltre sintomatico che Polibio, dopo aver segnalato che Callistene aveva assistito personalmente alla battaglia, dia per scontato che lo storico si fosse affidato esclusivamente alle proprie impressioni e ricordi e non supponga che egli avesse attinto anche ad un resoconto ufficiale. Eventualità invece molto probabile, visto che nella narrazione di Callistene figuravano — a giudicare proprio dalle citazioni di Polibio — molte cifre di effettivi e di distanze che non potevano derivare soltanto da stime personali.

E credo che l'esame accurato di Walbank<sup>12</sup> abbia adeguatamente posto in luce che i rilievi polibiani, apparentemente molto sostanziali e documentati, risultano malmirati e tutt'altro che distruttivi, se sottoposti a loro volta ad una seria critica. Adduco qui un solo esempio: a 22.1 vien detto che, secondo Callistene, Alessandro voleva schierare l'esercito in modo da trovarsi di fronte a Dario e così pure il re persiano, il quale però poi cambiò idea. Polibio stigmatizza il fatto che Callistene non precisi né come Alessandro potesse conoscere la posizione di Dario, né dove effettivamente si schierò, né in quale direzione Dario si spostò in

<sup>10</sup> A XII 23,5-6 Polibio si appiglia ad una considerazione conclusiva di palese inadeguatezza: che tutte le assurdità presenti nel racconto di Callistene non erano imputabili ad Alessandro — data la sua riconosciuta capacità militare — ma andavano ascritte allo storico, inesperto ed incapace di capire la realizzabilità di un ordine.

<sup>11</sup> Cf. le reiterate lamentele contra le 'assurdità' del racconto a 18.10, 20.2, 21.1 e 22.1.

<sup>12</sup> Cf. F.W. WALBANK, *Commentary II*, pp. 364-376.

seguito. Il carattere artificioso ed infondato della critica risulta abbastanza chiaro, se si considera che da Senofonte in poi era cosa nota che il Re prendeva di norma posizione al centro dello schieramento persiano<sup>13</sup>.

Ancora una volta dobbiamo lamentare la nostra ignoranza del contesto della polemica polibiana: infatti l'affermazione iniziale già ricordata — che Polibio vuole fornire un esempio di critica applicata perché i suoi giudizi non sembrano infondati ai lettori — suggerisce l'esistenza di una valutazione negativa di Callistene già maturata a livello personale dallo storico e la volontà di codificarla e di divulgarla; ma la lettura dell'esempio scelto, la battaglia di Isso appunto, suscita inoltre l'impressione di un risentimento altrettanto personale, quello di chi si giudica esperto e competente ed è quasi offeso dall'impreparazione altrui.

Non pretendo qui di fare una proposta sistematica a proposito della successione degli *excerpta* che compongono per noi lacunosamente il libro XII delle *Storie*; non credo però di potermi sottrarre a qualche osservazione perché le citazioni di Callistene sono parte integrante di questo intreccio.

I due passi in cui Polibio prende in considerazione il giudizio di Timeo su Callistene, cioè il XII 12b e il XII 23 delle edizioni moderne, sono concettualmente collegati in modo forte ed acquistano vigore se vengono letti in diretta successione; anzi, si può dire che il secondo costituisca l'attesa conclusione delle premesse poste nel primo, proprio sul fronte della polemica con Timeo che Polibio 'gioca' attraverso Callistene. Di conseguenza trovarli — come nelle edizioni attuali — separati da una decina di capitoli di contenuto non uniforme, produce come conseguenza quella di distanziare in modo innaturale le due valve di una conchiglia che così non può più richiudersi.

Lo stato della tradizione manoscritta non contrasta con la possibilità di un loro riavvicinamento.

Un quadro sinottico della provenienza dei capitoli attualmente compresi tra il 6 e il 25<sup>14</sup> del libro XII mostra infatti che l'ossatura di base è

<sup>13</sup> Cf. Xen., *Anab.* I 8.21. Per l'intera argomentazione rimando a F.W. WALBANK, *Commentary* II, p. 376.

<sup>14</sup> Nello schema ho rielaborato, in modo da rendere più evidente la loro provenienza, il quadro dei frammenti predisposto da P. PÉDECH, Polybe, *Histoires. Livre XII (CUF)*,

formata dagli *Excerpta Valesiana* (che, per quello che ci riguarda, conservano soltanto la seconda parte del giudizio su Callistene); tale ossatura viene integrata dagli *Excerpta Antiqua* (che ci tramandano la polemica polibiana su Isso), e da pochi passi derivati dal palinsesto esaminato dal Mai (che a sua volta ci conserva la prima parte del giudizio su Callistene). Fermo restando che di ogni raccolta di *excerpta* va rispettata la successione dei passi come corrispondente a quella originale polibiana, ma che tale successione non si può considerare continua ed ininterrotta al suo interno, mi sembra di poter formulare alcune osservazioni e proposte di modifica rispetto alle edizioni esistenti<sup>15</sup>.

In primo luogo va dedicata attenzione alle due formule conclusive che sono sopravvissute all'interno della prima parte del libro XII. Una si trova a 22.7, in chiusura alle critiche mosse al resoconto della battaglia di Isso: "è stato detto abbastanza su Eforo e Callistene." Essa viene in genere considerata in rapporto con l'allusione anonima a tali uomini che apre l'*excursus* stesso, e induce a pensare che prima del capitolo 17 dovesse trovare spazio una critica, non necessariamente estesa ma personalizzata, mossa da Polibio anche ad Eforo<sup>16</sup>. L'altra frase si trova a 23.8 e suona:

---

Paris 1961, p. XXXVIII; ho messo in evidenza i passi della Suda solo quando riguardano Callistene.

<sup>15</sup> Il mio discorso non è integralmente nuovo ma vorrei notare che finora l'attenzione si è appuntata sui capitoli 17-22 (Isso), mentre io considero le due riprese polibiane del giudizio di Timeo su Callistene.

Segnalava la possibilità di dislocare il gruppo 17-22 dopo il 23 già Schweighäuser, seguito da P. PÉDECH, *op. cit.*, pp. XXII-XXIII, e da F.W. WALBANK, *Commentary* II, p. 20. In modo organico ha ripreso la questione K. SACKS, *Writing of History*, pp. 195-202, del quale condivido molte considerazioni; egli ha formulato un'articolata proposta di diversa dislocazione dei capp. 17-22, che potrebbero trovare conveniente rilievo fra gli attuali 25f e 25g. Le riflessioni-guida di Sacks sono state: il tema dell'*empeiria* dello storico, che accomuna i capitoli su Isso e il 25f (a proposito di Eforo); il fatto che in ambedue i contesti si finiva un discorso critico originale di Polibio e non una polemica con Timeo (come quelle della parte iniziale del l. XII); la presenza delle frasi riassuntive indicatrici del contenuto delle varie parti.

Mi sembra molto significativo che, pur essendo stati mossi da stimoli diversi — il Sacks dall'insoddisfazione circa la posizione dei capp. 17-22 ed io dalla constatazione di un'innaturale divisione in due parti del giudizio su Callistene —, entrambi approdiamo ad un'idea di successione dei frammenti polibiani che è assai simile.

<sup>16</sup> Per la verità l'allusione non è conservata nella tradizione manoscritta degli *Excerpta Antiqua*, che inizia con la frase "ricorderemo una sola battaglia", ma compare in Suda

“è stato detto abbastanza in risposta agli attacchi di Timeo contro Aristotele, Teofrasto, Callistene ed anche Eforo e Democare.” E' facile constatare che il breve capitolo 23 — inaugurato dalla frase “Timeo attacca soprattutto Eforo” ma dedicato in realtà solo alla seconda parte del giudizio su Callistene — non contiene ovviamente tutto il complesso delle critiche timaiche contro i cinque autori menzionati e che esso necessita di essere riavvicinato a quei capitoli che attualmente precedono il gruppo 17-22 e che vertono appunto sulle polemiche di Timeo e sulle contropolemiche di Polibio.

Seguendo il dettato delle due frasi riassuntive poste da Polibio, risulta inoltre opportuno per prima cosa separare dal gruppo omogeneo 17-22 (Isso) il capitolo 16 (riguardante una disputa giuridica relativa ad una legge di Zaleuco); esso in apparenza non si collega con nessun altro a noi giunto<sup>17</sup> ma potrebbe fare comunque parte dell'ampio commento critico di Polibio alle polemiche di Timeo, al quale appartengono in modo più sicuro i capitoli 13-15 (che riportano, e confutano, le accuse infamanti di Timeo contro Democare e Agatocle<sup>18</sup>); quindi posizionare il suddetto gruppo 17-22 almeno dopo l'attuale 23, con il risultato di delimitare uno spazio logico e contenutistico autonomo per le polemiche originali e personali di Polibio, che vengono così posposte e distinte da quelle in cui lo storico è mosso invece dal desiderio di chiosare Timeo.

La conseguenza finale di questo percorso è la contiguità fra il capitolo 12b (prima parte del giudizio su Callistene, proveniente dal palinsesto)<sup>19</sup> e il capitolo 23 (seconda parte del giudizio, proveniente dagli *Excerpta Valesiana*), che permette di ricostituire un serrato filo logico nell'esposizione e nella critica polibiana del giudizio stesso<sup>20</sup>.

s.υ. καταξιωπιστεύεσθαι un brevissimo lemma che dice: “per non dare l'impressione di sotto-valutare senza prove tali uomini, ricorderemo una sola battaglia.”

Questo ha incoraggiato i moderni ad istituire un raccordo tra i due passi e a completare in tal modo la ricostruzione del motivo della critica polibiana.

<sup>17</sup> Considerato enigmatico anche da P. PÉDECH, *op. cit.* (n. 14), p. 103.

<sup>18</sup> Non nominato perché non scrittore, e qui rievocato per l'affinità delle accuse con quelle mosse a Democare?

<sup>19</sup> Gli altri passi raggruppati nel capitolo 12 sono in realtà disomogenei, per provenienza ma anche per contenuto, rispetto ad esso.

<sup>20</sup> A me non sembra — come vorrebbe F.W. WALBANK, *Polemic*, p. 12 + n. 35 (= *Selected Papers*, p. 278 + n. 35) — che le critiche mosse da P. al racconto della battaglia di Isso siano strettamente connesse con il giudizio che Callistene aveva meritato il proprio destino e che abbiano un retroterra di teoria storiografica (condanna del suo passaggio dal

Naturalmente questo suggerimento dovrebbe essere verificato anche rispetto agli altri capitoli<sup>21</sup>; mi è rimasta l'impressione che un riesame puntiglioso degli *excerpta*, contemporaneamente attento a tutti gli elementi — tradizione manoscritta, formule di passaggio e contenuto<sup>22</sup> — potrebbe produrre un'ipotesi di successione sistematica pur sempre lacunosa ma migliore dell'attuale sotto il profilo dell'argomentazione e dello sviluppo del pensiero di Polibio.

### Conclusioni

Premesso, com'è giusto, che non possediamo l'intera opera di Polibio e che quindi non possiamo escludere che egli menzionasse altre volte Callistene, cerco ora di trarre una riflessione d'insieme dalle citazioni che possediamo e che ho analizzato.

In primo luogo credo si possa dire che la presenza di Callistene nelle *Storie* sia veramente modesta. Di fatto Polibio riutilizza e commenta 1 passo degli *Hellenikà* (sulla storia della Messenia) e 1 passo delle *Gesta di Alessandro* (sulla battaglia di Issò).

Per quel che riguarda i modi della citazione, nel primo caso vi è un'implicita accettazione e adesione al dato di Callistene, che dà origine ad una ripresa sintatticamente lineare e fluida; nel secondo caso, invece, l'intento polemico frantuma e parcellizza il racconto dell'Alessandrografo in frasi da contestare.

In mezzo a questi esempi di approccio radicalmente diverso si trova la ripresa polibiana del giudizio negativo di Timeo su Callistene che — come ho messo in rilievo — è sostanzialmente originata dalla volontà di

---

genere delle *Elleniche* a quello della biografia elogiativa). Credo di aver mostrato che tale giudizio è stato solo ripreso da Polibio, e per di più con lo scopo precipuo di ritorcerlo contro Timeo che l'aveva formulato.

<sup>21</sup> Magari valorizzando — come spero di aver in parte fatto — i commenti minimi sulla successione interna che F.W. WALBANK, *Commentary* III, p. 53, pone tra parentesi nella tavola dei frammenti polibiani.

<sup>22</sup> Desidero portare solo un esempio della complessità della questione ma anche della necessità di un riesame: esistono tre passi — 7.2-6 (dagli *Exc. Val.*), 12.4-5 (dagli *Exc. Ant.*) e 12a.6-7 (dagli *Exc. P.Gnom.*) — che vertono sul medesimo argomento, cioè che ci sono due tipi di falsificazione, quella dovuta ad ignoranza e quella dovuta a malafede, e che esse devono essere valutate con diverso criterio di severità. Anche tenendo conto dello stato lacunoso della nostra conoscenza, e quindi della possibilità che tali passi si trovassero nell'originale sensibilmente più distanziati, è credibile che Polibio si sia ripetuto tante volte?

ritorcere tale giudizio contra chi l'aveva formulato. E, comunque si commenti questo celebre passo, mi sembra che la subalternità della figura di Callistene rispetto a quella di Timeo e allo spunto polemico risulti molto chiara. Il che significa, mi sembra, che Polibio non apprezzava certo Callistene al punto di impegnarsi nella sua difesa (e perdere in tal modo l'occasione di un più efficace attacco al suo odiato predecessore Timeo), ma che non lo detestava neppure al punto da fare totalmente proprie quelle critiche contro di lui ed esporre in modo articolato una condanna personale.

Tant'è vero che, quando Polibio decide di muovere in proprio dei rimproveri a Callistene, non lo fa per il suo vero o presunto influsso negativo sull'animo o sull'immagine di Alessandro ma per la sua (in)competenza sugli aspetti militari.

Torniamo ora all' "ombra" di Polibio e alle ripercussioni di quanto egli scrive sulla fortuna di Callistene e delle sue opere.

Per quanto riguarda il personaggio-Callistene, sul quale Polibio non formula un giudizio originale ma veicola in qualche modo quello di Timeo, si ha l'impressione che la stroncatura riservata da Polibio a Timeo abbia in realtà condizionato piuttosto la fiducia dei posteri nei giudizi di quest'ultimo. Infatti la posizione timaica su Callistene, che come ho detto rappresenta il polo negativo della tradizione, è rimasta quasi completamente isolata e non ha dato origine ad un filone vero e proprio<sup>23</sup>. Se si considera infatti l'evoluzione ben più sistematica delle tradizioni di marca *lato sensu* filosofica su Callistene — quella definibile peripatetica, che pure non è integralmente positiva, e quella laudativa definibile stoica — si constata come il tentativo globale di svalutare il personaggio non abbia avuto successo.

Condizionare in modo drasticamente negativo l'immagine di Callistene non era — come credo di aver dimostrato — l'obiettivo primario di Polibio. In effetti il suo contributo appare semmai sensibile sul fronte della nostra possibilità di ricostruire le tappe della fortuna di Callistene — dal momento che conserva a noi una buona traccia della posizione

<sup>23</sup> Cf. L. PRANDI, *op. cit.* (n. 4), pp. 118-119; un giudizio affine a quello di Timeo si ritrova in Philod., *De adul.* P 4 (= *FGrHist* 124 T 21), dove è però presente anche l'importante riconoscimento dell'opposizione manifestata da Callistene all'introduzione della *proskynesis*.

sfavorevole di Timeo e, attraverso di essa, ci consente di delineare l'*identikit* di quella favorevole — piuttosto che su quello della costruzione antica della fortuna stessa.

Per quanto riguarda l'opera di Callistene, va puntualizzato che in questo caso invece Polibio esprime un giudizio fortemente personale su una competenza che egli riteneva indispensabile ad uno storico.

Se tale giudizio abbia negativamente condizionato il ricorso da parte degli autori posteriori a Polibio alle opere di Callistene, e in particolare alle *Gesta di Alessandro* (è ovvio notare che *Elleniche* e *Gesta* dovevano avere in genere un pubblico in gran parte diverso), non è in apparenza cosa facile da constatare per noi.

E' tuttavia possibile effettuare almeno una verifica significativa, prendendo in considerazione un autore che accomuna in sé le due caratteristiche che ci interessano: essere lettore ed estimatore di Polibio ed essere utente dell'opera di Callistene. Si tratta di Strabone, che è per noi il tramite principale dei frammenti delle *Gesta di Alessandro*<sup>24</sup> e che aveva ricordato l'inizio dei suoi *Historikà Hypomnemata* alla fine delle *Storie* di Polibio<sup>25</sup>.

Forse non meraviglia constatare che nessuno dei frammenti conservati nei *Geographikà* abbia per oggetto descrizioni di battaglie ma non ci resta che constatare che Strabone non appare minimamente condizionato, nel frequente ricorso che fa a notizie di Callistene, dal giudizio pesantemente critico di un autore come Polibio che egli apprezzava molto.

Il punto di apparente contatto, e insieme di maggiore divergenza, fra Strabone e Polibio è la citazione che corrisponde al F 14 di Callistene (= Strab. XVII 43.1), quello riguardante il pellegrinaggio di Alessandro a Siwah<sup>26</sup>. Nella condanna formulata da Timeo, che Polibio riporta, uno spazio significativo avevano elementi adulatori come corvi e donne in

<sup>24</sup> Su Strabone come tramite significativo delle *Gesta di Alessandro* rimando a L. PRANDI, *op. cit.* (n. 4), pp. 75; 105-106; 140.

<sup>25</sup> Per una visione d'insieme del progetto storiografico di Strabone rimando a L. PRANDI, *Strabone ed Eforo. Un'ipotesi sugli Historika Hypomnemata*, in *Aevum* 63 (1989), pp. 50-60; e recentemente a J. ENGELS, *Augusteische Oikumenegeographie und Universalhistorie im Werk Strabons von Amaseia (Geographica Historica 12)*, Stuttgart 1999, pp. 76-84.

<sup>26</sup> Sul significato e le implicazioni quantitative della testimonianza straboniana cf. ancora L. PRANDI, *op. cit.* (n. 4), pp. 158-165.

*trance*; anche in Strabone, che all'inizio rimanda genericamente agli Alessandrografi, c'è l'accento posto su quegli elementi poco credibili, e l'accusa di adulazione, ma c'è anche il contemporaneo riconoscimento di una quota di attendibilità e di affidabilità. In tale contesto, Callistene rimane l'unico al quale il Geografo affida il ricordo del pellegrinaggio di Alessandro a Siwah nella sua opera, come se fosse per lui il più affidabile, o il meno inaffidabile. Se Strabone si fosse lasciato influenzare dal giudizio su Callistene che Polibio desume da Timeo senza contestarlo, a noi mancherebbero — insieme a questo F 14, che è una chiave di volta per capire Callistene — non meno di 2/3 dei frammenti delle *Gesta di Alessandro*.

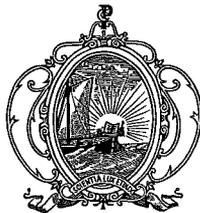
<i>Excerpta Valesiana</i>	<i>Excerpta Antiqua</i>	<i>Excerpta Perit gnomon</i>
7-11.7 Aristotele e Timeo su Locri [7.6 diversa gravità del falso storiografico *] [11.5-6 Teofrasto]	5-6.6 Aristotele e Timeo su Locri	6a-6b Aristotele e Locri 7.4-8.1
13-15 Democare e Agatocle	12.1-5 [12.4-5 diversa gravità del falso storiografico *]	11a (o 11.8) 12.1-3  [12.6-7 diversa gravità del falso storiografico *] 12a 'trattato locrese' <b>lacuna</b> 12b <i>giudizio su Callistene, prima parte</i>
23-25 <i>giudizio su Callistene, seconda parte</i>	14.3-15.11 16 legge di Zaleuco 17-22 Issò [17.1 (inizio) in Suda s.v. <i>καταξιοπιστεύεσθαι</i> ]	
[23.1-7 anche in Suda s.v. <i>Τίμαιος</i> ]		25a-25k



## TABLE OF CONTENTS

Preface . . . . .	IX
List of Abbreviations . . . . .	XIII
Frank W. WALBANK,	
The Two-way Shadow: Polybius among the Fragments . . .	1
Antonio L. CHÁVEZ REINO,	
Los claroscuros del Éforo de Polibio . . . . .	19
Cinzia BEARZOT,	
Polibio e Teopompo: osservazioni di metodo e giudizio morale	55
Luisa PRANDI,	
Polibio e Callistene: una polemica non personale? . . . . .	73
Riccardo VATTUONE,	
Timeo, Polibio e la storiografia greca d'occidente . . . . .	89
Karen HAEGEMANS – Elizabeth KOSMETATOU,	
Aratus and the Achaean Background of Polybius . . . . .	123
Guido SCHEPENS,	
Polybius on Phylarchus' 'Tragic' Historiography . . . . .	141
Sebastiana N. CONSOLO LANGHER,	
Polibio e gli storici contemporanei di Agatocle (Duride tra Polibio e Diodoro) . . . . .	165
Dominique LENFANT,	
Polybe et les "fragments" des historiens de Rhodes Zénon et Antisthène (XVI 14-20) . . . . .	183
Delfino AMBAGLIO,	
Fabio e Filino: Polibio sugli storici della prima guerra punica	205
Véronique KRINGS,	
La critique de Sosylos chez Polybe III 20 . . . . .	223
Jan BOLLANSÉE,	
Historians of Agathocles of Samus: Polybius on Writers of Historical Monographs . . . . .	237

Serena BIANCHETTI, La geografia di Pitea e la <i>diorthosis</i> di Polibio . . . . .	255
Luc VAN DER STOCKT, 'Πολυβιάσασθαι'? Plutarch on Timaeus and 'Tragic History' . . . . .	271
José M. CANDAU MORÓN, Polybius and Plutarch on Roman <i>Ethos</i> . . . . .	307



PEETERS

PEETERS - BONDGENOTENLAAN 153 - B-3000 LEUVEN